

KERSTIN FIELSTEDDE

oogatto

LICENZA DI GRAFFIARE



emons: GIALLI TEDESCHI

KERSTIN FIELSTEDDE

oogatto

LICENZA DI GRAFFIARE

Traduzione di Letizia Galletti

emons:



Titolo originale: *Kamikatzze. Ein Katz und Maus Krimi*

© 2018 Emons Verlag GmbH

Tutti i diritti riservati

Prima edizione italiana: novembre 2019

Impaginazione: Rossella Di Palma

Illustrazioni: Lilla Varhelyi e Kerstin Fielstedde; [istockphoto.com/Hibrida13](https://www.istockphoto.com/Hibrida13); [shutterstock.com/Emmeewhite](https://www.shutterstock.com/Emmeewhite). Elaborazione di César Satz & Grafik GmbH, Köln

Stampato presso: Elcograf SpA – Stabilimento di Cles (Tn)

Printed in Italy 2019

ISBN 978-3-7408-0718-4

Distribuito da Emons Italia S.r.l.

Viale della Piramide Cestia 1c

00153 Roma

www.emonsedizioni.it

*Quando calpesti gli occhiali a qualcuno,
ricordagli: non si vede bene che col cuore.*

Antoine de Saint-Exupéry

I LUOGHI DI TIERGARTEN

- * Parco del castello
- * Catacombe
- * Cimitero dei ratti
- * Tunnel sotterranei
- * Rifugio antiaereo
- * Pappenheim – Il quartiere di cartone
- * Galleria dell'arte trafugata
- * Sala degli specchi
- * Centrale operativa
- * Camera a gas
- * Grande cascata

ISTITUTO DI
SPERIMENTAZIONE
SUGLI ANIMALI



LA TORRE
DI DRACULA



LA PALUDE DEL DIAVOLO



L'ORACOLO
DELL'EST



CIA

AEROPORTO



Personaggi

INDY

La carismatica e bravissima agente dell'associazione segreta dei gatti KGB (Kombat Gatti Battaglieri), nonché sorella di Ian, possiede una sanissima autostima. Dal pelo multicolore, è maestra del camuffamento. Proviene da una buona famiglia. Per via della sua eterna allergia alle pulizie, il più delle volte ha un aspetto trasandato. Da indagini segrete risulta dispersa nei bassifondi.



IAN

Il maine coon a striature rossicce soffre di una misteriosa malattia che gli provoca dei blackout. Ha un gran bisogno di riposare tra le mura di casa. Molto intelligente e dotato di autocontrollo. Ha uno spiccato senso della famiglia. È il più giovane degli iCats.

MAXIM

Gatto albino delle foreste norvegesi perseguitato dalla sfortuna, con straordinarie competenze IT. È un gatto di strada, ma con vaste conoscenze, un cuore d'oro e la propensione a disavventure imbarazzanti.



MOCCINO

È un gattino perennemente raffreddato creato nel laboratorio sperimentale. Sceglie la riluttante Indy come madre adottiva, e lei decide di addestrarlo per farlo diventare un agente junior. Ha ancora molto da imparare.

HONEYBALL

Cane da salotto della razza papillon con una doppia vita. In privato è uno zar della moda, con un impero mondiale. Qui è in azione come agente sotto copertura della Cani Ispettori Addestrati, la CIA, con tanto di gadget high-tech e un'ottima rete di contatti. Conosce e stima Indy grazie alla collaborazione con il KGB.





FOXTROT KILO

Passero poliglotta nato in Africa. Leggendario asso dell'aviazione e ricognitore per operazioni segrete. Lavora come agente di ricognizione aerea e cerca Indy per conto dell'anonimo capo Alfa della CIA.

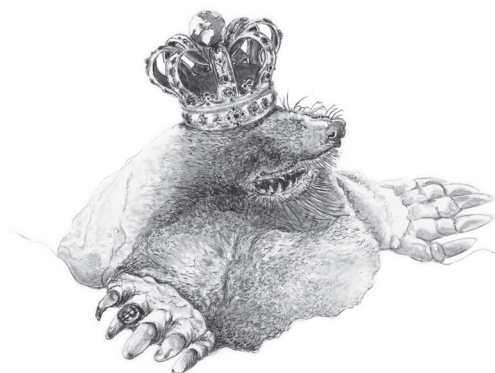
TREPUNTOUNO

Membro moderato dei combattenti guerriglieri guidati dal capo dei lombrichi Big Leader. Ex parte posteriore di Tre, attivista dei lombrichi, è diventato un'entità a sé stante dopo un fatale colpo di vanga a una posa della prima pietra. Riflette sull'essenziale e contribuisce validamente al successo della squadra.



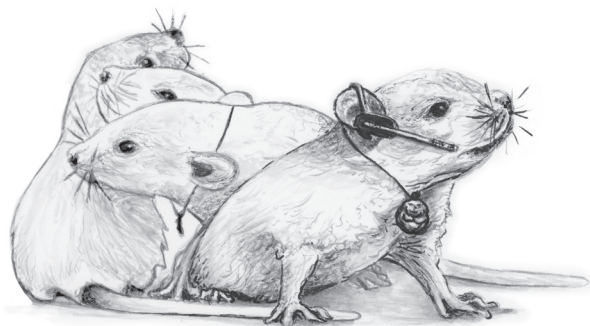
PROFESSOR SUMO

Peso massimo re dei bassifondi, con una spiccata propensione per la megalomania. Architetando un piano diabolico, la talpa mira a impadronirsi del potere governativo. Comanda un esercito di ratti e una security di barboni, ricorrendo alla più avanzata tecnologia, a una sorveglianza a 360 gradi e a metodi brutali.



XPLODE

Ratto cercamine fisicamente e mentalmente compromesso. La guerra in Afghanistan l'ha reso un esperto in esplosivi. Si porta sulle spalle, come se fosse uno zaino, il fratello morto, suo maestro di vita. Disertore dell'armata di Sumo, guida la squadra degli iCats lungo i sotterranei, grazie alla sua eccellente conoscenza del luogo, indicando loro percorsi alternativi.



KILLER KIDS

Cuccioli di ratto asociali che uccidono i nemici di Sumo come se fosse un gioco. Addestrati con PlayStation e Wii.

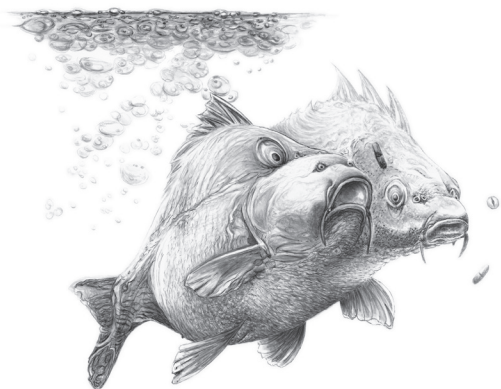
FRATELLI SASHIMI

Fratelli barboni taglia grande – Bruce (nero) e Lee (bianco) – parzialmente tosatati, fuggiti da cuccioli con la madre da un “allevamento tortura” polacco. Inselvaticiti nel Grunewald, scoperti da Sumo e condizionati da video di Bruce Lee, sono perfettamente addestrati in arti marziali. Una carriera lampo li ha portati a ricoprire l’incarico di capi della sicurezza di Sumo.



SINGULTUS E COMATUS

Sono l’Oracolo dell’Est: pesci gemelli mutanti, con la capacità di annullare all’improvviso la separazione tra spazio e tempo. Vivono ai margini della società, in uno stagno di rifiuti tossici sull’autostrada, e predicono brutalmente il futuro a chi cerca consigli.



Organizzazioni

ICATS

Si riferisce ai fratelli maine coon, Indy e Ian, che provengono da una i-cucciolata. Similmente agli iRobot, gli iCats tengono presente la straordinaria prospettiva animale adottata nella serie. Non da ultimo, la “i” indica anche le nuove tecnologie informatiche (IT) che gli animali padroneggiano con zampe fatate. Durante le sue avventure, la squadra degli iCats è supportata da altri tipi strambi della catena alimentare. Benché avrebbero una gran voglia di mangiarsi l’un l’altro, sono professionisti che collaborano insieme eccellentemente, restando uniti.

KGB

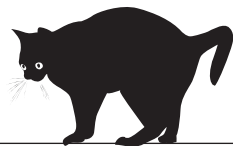
Il Kombat Gatti Battaglieri si prefigge il nobile compito di smascherare scandali politici e crimini inspiegabili del mondo bipede.

CIA

Come ex unità cinofila della polizia, la Cani Ispettori Addestrati collabora a stretto contatto con i colleghi umani. Per questo è sempre molto ben informata. I bipedi e gli animali sono ininterrottamente in servizio per scongiurare in tempo gli attacchi nemici su larga scala.

FLOP

Fondo nazionale Lavori pubblici, Opere edilizie e Partecipazioni statali.



A TERRA

“Togli quelle luride zampacce dalla mia coda!”

Indy era furiosa. In pochissimi secondi si ritrovò circondata da grossi ratti nell'ufficio del capo con vista sulla Sprea. La maine coon pezzata si mise subito in posizione d'attacco. Doveva stare attenta, il niveo pavimento di marmo era liscio come uno specchio. Era tutto molto elegante: vetro ovunque, opere d'arte moderna alle pareti e costosissime poltrone di design. A stonare era solo la scrivania in disordine. Dietro, una serie di piedistalli con sopra in bella mostra modellini architettonici illuminati da faretti.

Al Fondo nazionale Lavori pubblici, Opere edilizie e Partecipazioni statali, abbreviato con la sigla FLOP, tutto era perfetto.

I ratti si avvicinarono. L'agente gatta era distesa sul pavimento come su un piatto da portata. Aveva bisogno di una copertura alle spalle. I roditori più grossi si stavano già dando da fare e tentavano di inchiodarla per la coda. Indy soffiò, si voltò e cercò di addentarli. Il primo che provò a saltarle addosso divenne la sua preda ancor prima di sfiorarla. L'osso del collo le si ruppe in bocca come un ramoscello secco.

Così impara! Soddisfatta, scaraventò il cadavere contro la candida parete intonacata. Il suo istruttore di corpo a corpo del Kombat Gatti Battaglieri, il KGB, sarebbe stato fiero di lei.

Sfruttò l'attimo di spavento tra gli aggressori e, alzandosi su due zampe, saltò elegantemente sulla scrivania. Raccolse rapida le munizioni. C'erano diverse matite appena temperate. Ottimo. Scagliò con precisione i suoi giavellotti di legno sugli

assalitori che intanto si stavano già arrampicando sulle gambe lisce della scrivania. Trafitti, caddero a terra trascinandosi dietro tutti quelli che li seguivano.

Nessuna pietà.

La carneficina fu atroce, con pesanti foratrici, dossier segreti, elastici e una tazza di caffè stantio. Da agente segreto senza scrupoli qual era, Indy avrebbe potuto trasformare in arma tutto quello che si ritrovava tra le zampe. Ma non poteva combattere su quattro fronti contemporaneamente.

Quando infine i roditori raggiunsero il ripiano, lei riprese a salire conquistando il piedistallo più vicino. Ora era visibile da tutte le parti, praticamente sotto i riflettori, in mezzo alle colonnine con sopra i modellini dell'aeroporto di BER. Dalla sua almeno aveva il vantaggio di una visuale a 360 gradi.

Dal condotto dell'aria non facevano che fuoriuscire ratti che la guardavano dal basso, furibondi. Un esercito. Il pavimento da bianco era diventato grigio topo. Alcuni tenevano tra le zampe qualcosa di simile a una cerbottana, ricavata dal tubetto vuoto di un pennarello. Sembravano ancora alle prime armi. L'agente del KGB non prestò loro attenzione, era troppo impegnata a tenere a bada gli aggressori più grossi. Con morsi decisi strappò via gli aerei attaccati alle piste di atterraggio e li usò come boomerang mortali.

Bam! E... finito! Il Boeing A380 di metallo era andato a segno. Bravo pilota. Ma non avrebbe potuto continuare così ancora per molto.

“Miahi!”

Maledizione, non era stata attenta. Qualcosa di appuntito l'aveva colpita al fianco. Ma a parte una pallina di carta umida, piena di piccole spine, non vide nulla. Sbuffò sprezzante. Una punturina alla gamba non era la fine del mondo. Roba da pivevelli. In un attimo strappò via quel coso coi denti e con i suoi artigli affilati inchiodò saldamente al terminal B l'attentatore successivo, che si stava arrampicando sul suo piedistallo. Un bestione. “Osi forse...” sibilò lei e lo addentò.

O meglio, avrebbe voluto addentarlo. Strano. Il ratto era tenerissimo in bocca. Come ovatta. Non riusciva a chiudere bene

la mandibola per spezzare il roditore tra i denti. Un filo di bava le colò dall'angolo della bocca. Forse la palla di spine non era poi così innocua.

La sua vittima si divincolò e attaccò. Evidentemente quello doveva essere il segnale per gli altri, che avevano aspettato nascosti sotto la scrivania e ora spingevano compatti verso l'alto. Sotto l'assalto serrato dell'esercito di ratti la colonnina di Indy cominciò a oscillare e si rovesciò.

Dang, dang, dang, dang. Le colonnine su cui erano sistemati i modellini caddero l'una addosso all'altra come tessere del domino, schiantandosi sul duro pavimento. All'ultimo momento Indy saltò giù, fece una capriola di judo e, barcollando, riuscì a risollevarsi sulle zampe. Che sfiga. Ora si trovava proprio in mezzo all'esercito nemico, indifesa.

Gli aggressori approfittarono subito del suo punto debole: il lungo pelo trasandato le fu fatale. I ratti le saltarono addosso e si aggrapparono alle ciocche arruffate. All'inizio solo alcuni. Poi sempre di più, tanto che le esili zampe della gatta riuscivano a malapena a sopportarne il peso.

Ma Indy non si sarebbe lasciata sopraffare. Non da quegli sporchi ratti! Con gli arti irrigiditi e l'atteggiamento fiero, se ne stava lì a testa alta, come un monumento felino. Le tremavano le zampe, vacillava sempre di più. Per non cadere, cercò un punto fisso: i miseri resti dell'aeroporto. Aveva trovato la causa del fallimento di quel progetto e dei problemi di tante altre grandi opere pubbliche, che avevano generato molti guai in Germania. Ma aveva commesso un errore: per un momento si era distratta. E i ratti avevano preso il sopravvento. Sarebbe riuscita a raccontare ciò che aveva scoperto?

Se non fosse tornata a casa, il suo fratellino si sarebbe senz'altro preoccupato. Chissà se aveva riconosciuto l'indizio nascosto? Ma certo che lo aveva riconosciuto! Ian era più scaltro di chiunque altro conoscesse, nonostante il suo problema. Con un velo di tristezza pensò all'handicap del fratello. Ian viveva come un gatto domestico, perché non si fidava più dei suoi simili, e aveva bisogno del suo aiuto. Cosa ne sarebbe stato di lui, se all'improvviso fosse scomparsa?

Erano l'uno il sostegno dell'altra, una famiglia, l'unica che restasse loro.

Il solo pensiero la privò delle ultime forze che le rimanevano. Le sue zampe cedettero. Crollò come al rallenty. Il fatto che ora quei grigi necrofagi le camminassero addosso liberi e indisturbati la spaventava. Ma non poteva farci nulla. Aveva sopravvalutato la sua capacità offensiva e la sua intelligenza.

Impotente come Gulliver a Lilliput, giaceva sul freddo pavimento, atterrata e legata stretta dai ratti con i suoi stessi peli. Avrebbe voluto ribellarsi, ma non aveva più alcun controllo sui suoi arti.

Minuscole zampacce trascinarono il suo corpicino inerme sul marmo lucido in direzione dell'uscita. Altri ratti si sbarazzarono dei loro compagni caduti e ripulirono tutto febbrilmente. Le colonnine furono rimesse in piedi, i modellini incollati alla meno peggio e riposti dov'erano. Dei veri professionisti. In pochi minuti non sarebbe rimasta neanche una traccia della lotta che aveva avuto luogo.

I vincitori saltellarono perfidamente di fronte a lei, affilando minacciosi i lunghi incisivi gialli. Un'esibizione di forza davanti al nemico.

“Per te è la fine, bella mia,” le sussurrò all'orecchio il capo, appena sfuggito alla morte. “Tanti saluti dal professor Sumo. Non avresti dovuto metterti contro di lui, sciocca. Adesso non hai più scampo!”

“Andatevene!” li respinse lei priva di forze. Sembrava un sospiro. Qualcuno doveva aver spento la luce.

Buio pesto.

Scivolò nel nulla.

UN PAESE FANTASMA

Freddo. Ian scosse la criniera leonina biondo-rossiccia. Iniziava l'autunno a Berlino. Fuori dalla finestra un pallido crepuscolo, faceva già buio presto e le temperature erano calate. A poco a poco cominciò a preoccuparsi seriamente.

Maledì sua sorella in silenzio. Aveva già perlustrato tutta la casa, quello era l'ultimo posto che ancora non aveva controllato baffo per baffo. Se Indy non era nemmeno lì, non sapeva più cosa fare. Sarebbe stata la fine per lui.

Il maine coon voleva solo tornarsene a dormire. Stanco morto, strisciò quatto quatto sotto la scrivania di vetro del suo padrone. Alzò lo sguardo sul grande ufficio collegato all'appartamento. Il solito normalissimo caos ovunque, come sempre a quell'ora. Nessuno si prendeva la briga di mettere a posto il proprio disordine. I bipedi se n'erano andati molto di fretta. Era tutto abbandonato lì, un paese fantasma. In mezzo alla valanga di documenti tappezzati di post-it gialli c'erano enormi monitor. Sembravano freddi e privi di vita, ma sopra avevano delle minuscole telecamere. Spie luminose ne segnalavano lo stato di standby, pronte a riavviarsi al minimo movimento del mouse.

Ian si sentiva osservato e ritirò la testa tra le spalle. Potevano vederlo? Le conosceva quelle finestre sul bel mondo a colori con le loro promesse e tutte quelle magnifiche cose da comprare. Una più nuova, più bella e più fantastica dell'altra. Cose che alla fine non significavano niente. E intanto là dietro stava in agguato la memoria permanente, elettronica. Il sistema ricordava le tue preferenze, e poi vendeva la tua pelliccia a buon mercato alle aziende. Nel giro di poco tempo tutti sapevano chi eri e dove ti trovavi.

Il parquet logoro scricchiolò rumorosamente. Ian trasalì e si bloccò raggelato a metà movimento. Stava arrivando qualcuno? Rabbrividì. Fiutò a muso in su, aprì di poco la bocca e respirò profondamente con le sue cellule sensoriali ultrasviluppate.

Quell'odore! Un tanfo di vecchio stress umano e nuova tecnologia. Ma... c'era dell'altro. Qualcosa di brutto.

Ian era davvero troppo stanco e non riusciva più a concentrarsi. Era il momento di interrompere le ricerche. Girò un'ultima volta in tutte le direzioni le orecchie dai caratteristici ciuffetti da lince sulle punte, e dalle finestre chiuse sentì rumori attutiti di traffico. Un implacabile ticchettio ricordava, a volume quasi assordante, la caducità di tutti gli esseri viventi.

Tic. Tac. Tic. Tac.

Sull'alta parete imbiancata era appeso un moderno orologio a cucù col tetto ricoperto di piccoli megafoni. Tremendo. Chincaglieria da bipedi.

Pochi minuti alle sette e di Indy ancora nessuna traccia. Percepì dei rumori di fondo: il parco dei computer emanava calore. Erano stati in funzione tutto il giorno e li avevano appena spenti. Esausti, come lui. Continuò a guardarsi attorno irrequieto.

Là! Là c'era qualcosa! Proprio dietro il server sporgeva una zampa rigida. A Ian saltò il cuore in gola. Ecco cos'era quell'odore: puzza di morte! Non aveva nessuna voglia di avvicinarsi e guardare in faccia la realtà, ma aveva bisogno di sapere. Dunque si spinse più avanti strisciando silenziosamente. Scivolò piano piano verso il computer, come un'ombra. Lo tormentavano i peggiori timori. Il cuore gli batteva all'impazzata. Sbirciò dietro l'angolo e...

“Mauuuuh!” Un sospirone gli fuoriuscì dalla gola. Con l'artiglio incise tre croci nel parquet. Era solo il giocattolo preferito di Indy, una zampa di lepre consumata, da cui non si separava mai. In realtà non si addiceva affatto a sua sorella, una tipa tosta, che si ostinava a ripetere che quella zampa logora portasse fortuna.

Uhm. Rifletté a fondo. Qualcosa non quadrava... come mai si trovava lì?

Alt! Malgrado la spossatezza, aveva i battiti troppo accelerati. “Respira con calma e lavati.” Il sacro mantra.

Cercò di rilassarsi. “Calmati.” Non poteva assolutamente permettersi di agitarsi ancora di più. Sapeva fin troppo bene come sarebbe andata a finire nelle sue condizioni.

Il gatto era malato, a pezzi. Doveva proprio interrompere le ricerche! Gli restava solo da controllare dove puntava la zampa, prima che finisse nelle mani della donna delle pulizie.

Si appostò dietro il portafortuna, rilevando la direzione che indicava.

Il cestino! Si avvicinò e, alzandosi sulle zampe posteriori, ci guardò dentro. Che sfiga. Era stato appena svuotato. Se c'era un messaggio, ormai era andato. Ma sua sorella era scaltra. Non avrebbe rischiato che venisse gettato via. “Rifletti, Sherlock!”

si ordinò. L'immondizia era stata buttata, sì, però cosa restava? Ma certo, il cestino!

Ian strisciò intorno al secchio di plastica bianco scansionandolo da cima a fondo. All'improvviso un rimbombante squillo di fanfara squarciò il silenzio dell'ufficio.

“Cucù!”

Per lo spavento il maine coon saltò in aria con tutte e quattro le zampe finendo col sedere sul cestino, che si rovesciò rumorosamente. Il cuore gli martellava nel petto. Aveva dimenticato quel maledetto orologio! L'uccellino di plastica strillò “cucù” altre sei volte. Poi tacque. Ora perlomeno era del tutto sveglio.

Fu a quel punto che lo vide, sul fondo del secchio di plastica, intagliato nell'antichissima scrittura cuneiforme felina. Erano stati costretti a impararla, da buoni gattini di razza, su richiesta della loro severa mamma, che discendeva da una nobile famiglia canadese dal pedigree impressionante. Lei ci aveva tenuto molto alla formazione classica dei suoi cuccioli, e loro quanto si erano lamentati per aver dovuto imparare quella robaccia antica, polverosa! Ormai era una scrittura strasuperata, nessun gatto moderno ne aveva bisogno e nessuno la padroneggiava più. Eccetto gli anziani eruditi. E loro, ovviamente.

Ian rispolverò a fatica le sue conoscenze arrugginite e decifrò i simboli. Gli si chiudevano gli occhi dal sonno, continuamente, ma con uno sforzo sovrafelino li spalancava di nuovo.

Diceva...

Diceva...



Si arrese. Le linee gli si confusero davanti agli occhi e cadde in un pozzo nero. Come in un sogno fluttuò attraverso un tunnel buio, udendo in lontananza il ringhio rabbioso di sua sorella: “Lasciami andare, maledetta feccia, non ci vado lì dentro!”

Soffi furiosi e lontani rumori di lotta.

Poi calò il silenzio.

Non sapeva dove si trovava. Girovagò a lungo, all'infinito. Non vedeva nulla, senza la voce di sua sorella si sentiva strano e solo. Il freddo gli si insinuò nelle ossa. C'era puzza di... medicine. Un odore sgradevole di prodotti chimici pesanti e sangue gli irritò le narici e, come se non bastasse, qualcosa di grosso, cattivo, completamente bianco gli si avvicinò con aria minacciosa. Scalcio selvaggiamente con le zampe, per difendersi. Voleva andarsene! Nient'altro!

Lottò tenacemente per rinvenire, tirando zampate, ma ebbe difficoltà a raccapezzarsi. Era ancora disteso sulle vecchie assi di quercia accanto al cestino rovesciato. Nel frattempo era sorta l'alba, erano trascorse ore. Un lunghissimo blackout. Di nuovo! Capitava troppo spesso ultimamente. Dall'inizio del mese si era già perso diversi giorni. In principio si trattava di brevi fasi di fuorigioco, lunghe al massimo dieci minuti.

Come al solito non ricordava il momento in cui era svenuto. Guardò il messaggio di Indy. Non bastava la scrittura cuneiforme felina, c'era anche un codice. Roba da KGB. La memoria fotografica di Ian salvò automaticamente la sequenza di lettere. Ne avrebbe decifrato il significato non appena fosse tornato lucido.

Si sollevò sulla punta delle zampe e guardò il sole sorgere sopra i tetti di Berlino. Rombi luminosi dai contorni definiti penetrarono attraverso i vetri delle finestre a crociera, conquistando lentamente la stanza. Durante la notte la temperatura si era alzata, era quasi eccessiva per quella stagione. Granellini di polvere scintillavano nell'aria come paillette d'oro, facendolo starnutire. Con una zampa si soffiò il naso. Fuori cinguettavano i primi uccelli. Una madre bipede snervata rimproverava la sua prole urlante.

Ian si ricompose. Non aveva più tempo da perdere. Esaminò freddamente la situazione: l'orologio biologico gli diceva che erano trascorse più di ventotto ore da quando si era accorto della scomparsa di Indy. Dovette dunque supporre che le fosse accaduto qualcosa. Altrimenti si sarebbe fatta viva. Lo faceva persino quando era via in missione segreta. Perché, con tutto il suo spirito di avventura, sua sorella comunque era estremamente affidabile. Era stata di sicuro trattenuta da qualche parte. Questo significava che doveva uscire a cercarla. Fuori, in città.

Malgrado si fosse ripromesso di non metterci mai più zampa. Là fuori lo avrebbero schernito, c'erano felini in semilibertà pronti a deriderlo per il suo problema. Lo avrebbero mandato in bestia nonostante tutto il suo autocontrollo e, in fondo, non poteva nemmeno biasimarli.

Andiamo, chi voleva abbindolare? Da bravo gatto da appartamento di razza pura, malgrado la sua prestantza, non era adatto alla strada. E anche se si manteneva in perfetta forma, allenandosi ogni giorno con il clicker, la pancetta flaccida c'era.

Okay, era scaltro. Possedeva una ragguardevole capacità analitica associativa. Quando voleva prenderlo in giro Indy lo chiamava "Sherlock", e non senza ragione. Fin da gattino, voleva sempre sapere tutto alla perfezione. Ma ormai le indagini non erano più il suo forte.

A meno che... Pensò al kit di prima necessità, rifornito di pastiglie vitaminiche, farmaci e sali da annusare. Una precauzione sensata quando andava in terrazza sul tetto.

Forse poteva funzionare, con l'aiuto di un equipaggiamento completo e di un compagno in gamba. Almeno per un po'. Non aveva amici, però, a parte sua sorella. Indy, invece, sì che ne aveva. I suoi innumerevoli ammiratori la trovavano irresistibilmente attraente. Sebbene non si curasse un granché, possedeva un meraviglioso fascino selvaggio. Col suo sguardo intenso suscitava timore in molti bipedi e languore in parecchi gatti. Ian passò in rassegna gli spasimanti, a uno a uno. Ed ecco che arrivò alla soluzione: Maxim!

Primo, l'atletico norvegese era un colosso persino più forte di lui. Quindi, in caso di emergenza, avrebbe potuto sostenerlo. Secondo, quel gatto era follemente innamorato di Indy, da anni. E terzo, a Berlino era considerato l'Assange della scena felina. Quando si trattava di ricerche su internet, non lo batteva nessuno.

L'albino poteva sicuramente aiutarlo a cercare sua sorella. Tuttavia si mormorava che il suo pelo bianco attirasse la sfiga come la pece e lo zolfo attirano il diavolo...